

ITALIA

Ogni famiglia italiana spreca in media 213 grammi di cibo a settimana per un costo di 7 euro. Cifre ridicole? Non se traslate su vasta scala: gli avanzi buttati valgono 8,7 miliardi di euro, mezzo punto del nostro Pil. E non è colpa di ristoranti, aziende alimentari, grande distribuzione e catering: «Il vero buco nero sono i consumatori» spiega Andrea Segre, fondatore di Last Minute Market nonché direttore del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna. Cioè, responsabili siamo tutti noi. Yogurt scaduti, cavolfiori anneriti, frutta ammaccata, scatolette dimenticate in dispensa, pesano sull'economia, aggravano il buco nell'ozono e sono un ostacolo ad aumentare la produzione alimentare per nutrire le zone povere del pianeta.

C'è però una (parziale) buona notizia: la crisi è entrata a gamba tesa nelle abitudini quotidiane, costringendo a fare più attenzione, accontentarsi di alimenti dall'aspetto non proprio al top, stimolando una lettura «critica» delle etichette. In questo inizio di 2014 il 78% degli italiani, infatti, si preoccupa molto o abbastanza del problema dello spreco alimentare. Il 52% ha ridotto questa cattiva abitudine. Il 76% considera eccessiva la quantità di cibo che quotidianamente viene buttata via: un anno fa erano l'86%. Il 63%, quando un alimento è scaduto, confessa di riutilizzarlo se non è andato a male: nel 2013 questo dato era del 55%, ben otto punti in meno. Non solo: è sceso dal 39 al 31% il numero di chi butta un alimento ammuffito, dal 32 al 29% perché è scaduto. Mentre restano stabili quelli che al supermercato approfittano delle offerte speciali: il 40% sempre, il 43% spesso. C'è però un raggio di ottimismo nel buio della crisi: sulla ripresa economica dell'Italia un anno fa solo il 16% si dichiarava ottimista, adesso è il 23%. Con i pessimisti scesi di cinque punti, dal 73 al 67%.

Sono i risultati di un sondaggio Swg commissionato dal pool anti-spreco guidato da Segre, che il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha nominato coordinatore di un'apposita task force. Quello che ne esce è un osservatorio aggiornato e completo sui trend degli italiani nel percorso che va dagli scaffali del negozio al secchio della spazzatura, passando per il frigorifero e la tavola. Spiega Segre: «Lo spreco più rilevante è quello domestico. Mentre agricoltura, industria, ristorazione, grande distribuzione si muovono nella direzione di recuperare il più possibile, è molto difficile intervenire sui comportamenti delle famiglie». Su scala nazionale (e poi ovviamente mondiale) lo smaltimento dei rifiuti alimentari genera livelli massicci di inquinamento e ha costi elevati per le co-

...
La crisi ha cambiato le abitudini alimentari. Lo certifica un sondaggio dell'istituto Swg



Gli italiani sprecano sempre di meno. È un effetto anche della crisi economica

Cibo scaduto? Non si butta. Lo fanno 6 italiani su 10

IL DOSSIER

FEDERICA FANTOZZI
 twitter @Federicafan

Oggi la giornata nazionale antispreco. Con un appello a Letta: «Istituire il 2015 anno europeo». E un piano per insegnare alle famiglie a leggere le etichette

munità. Una questione di primo piano per le società industrializzate, ma anche per le economie in via di sviluppo dove standard igienico-sanitari ridotti aggiungono il pericolo di epidemie. Segre non si lascia andare all'ottimismo guardando gli esiti della rilevazione: «C'è un miglioramento nella percezione da parte degli italiani. Ma gran parte del merito è della crisi che cambia le abitudini. Certo, è vero che i consumatori sono diventati più attenti e oculati».

I dati saranno esposti oggi nel corso della prima giornata nazionale di prevenzione dello spreco - nell'auspicio che diventi un appuntamento ufficiale, patrocinato dal governo - in un'inedita tavola rotonda con 187 protagonisti della filiera agroalimentare, produttori, grandi aziende, Regioni, amministratori locali (tra gli ospiti Eatly, Slow Food, la Caritas, le Acli, Confagricoltura, Confcommercio, Coldiretti, Alce Nero, Assobibe, l'Expo, la Fao, Coop e Conad) con l'obiettivo di discutere a tutto campo le buone pratiche, elaborare le linee guida, e dare via a un «piano nazionale» che prevenga gli scarti alimentari.

Segre, triestino 52enne, è l'uomo giusto: dell'argomento si occupa da vent'anni con un approccio molto pratico e poco accademico. Nel 1998 è nato il suo progetto Last Minute Market, volto a «recuperare» scarti ancora

I NUMERI

8,7

Quanto valgono gli avanzi
 Gli avanzi buttati nella spazzatura valgono circa 8,7 miliardi di euro mezzo punto del nostro prodotto interno lordo.

31%

Chi butta un cibo ammuffito
 È la percentuale degli italiani che getta un cibo ammuffito. Il rilevamento passato la quota era più alta: il 39 per cento.

213

Lo spreco in grammi
 Ogni famiglia getta 213 grammi di cibo a settimana. «È molto difficile intervenire sui comportamenti delle famiglie».

5%

La riduzione programmata
 È la riduzione, in percentuale, dei rifiuti urbani per unità di prodotto interno lordo prevista dal piano nazionale di prevenzione entro il 2020.

commestibili per immetterli nel circuito della solidarietà, tra ospedali e associazioni che si occupano di senzatetto. Un successo basato sulla rapidità di azione: la teoria del chilometro zero anche nel recupero. Il traguardo di un piano nazionale di prevenzione dello spreco (l'acronimo è il bruttissimo «Pinpas», ma Altan, che con loro già collabora, potrebbe mettere a disposizione la sua Pimpa per ingentilirlo) lo insegue da quindici anni.

Nel 2010, intanto, sono nate le giornate Europee no-waste, celebrate a Bruxelles per quattro edizioni. Con l'Europarlamento che ha approvato a Strasburgo una risoluzione per istituire l'anno europeo anti-spreco con l'obiettivo di dimezzare i rifiuti alimentari entro il 2025. Lì, però, la macchina si è inceppata. La Commissione Europea non ha mai dato risposta all'appello dell'emiclo. «E' così - conferma Segre - Il Parlamento Europeo ha rivolto una richiesta molto forte, relativa al 2013 prima e al 2014 poi. Invano. Forse, non c'è stata abbastanza pressione politica a sostegno». Ecco perché il professore, oggi dal palco di Roma, a fianco di Orlando e del sottosegretario alle Politiche Agricole Maurizio Martina, che ha la delega all'Expo, rivolgerà un appello al premier Enrico Letta: «Sarebbe ottimo istituire questa ricorrenza proprio nell'anno dell'Expo a Milano, il 2015. Sarebbe un segnale serio e forte. Spero che Letta voglia recepire il nostro suggerimento, tanto più alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea».

Una congiunzione astrale forse irripetibile. Alla quale non è estraneo l'impegno di Orlando. «Con lui c'è piena sintonia» conferma Segre. A ottobre scorso il ministero ha approvato il piano nazionale di prevenzione rifiuti che prevede entro il 2020 una riduzione del 5% per unità di Pil dei rifiuti urbani, del 10% di quelli pericolosi e del 5% di quelli speciali. Poi, per monitorarne l'efficacia, ha attivato la task force guidata da Segre (ne fanno parte la scrittrice Susanna Tamaro, il comico ambientalista Giobbe Covatta, Maite Carpio della comunità di Sant'Egidio e Vincenzo Balzani, chimico bolognese in odore di Nobel).

All'interno del "pacchetto" è previsto il piano nazionale anti-spreco. Con una imponente campagna di sensibilizzazione e comunicazione, dalle scuole ai Caf. Deadline: farlo partire a primavera. «Dobbiamo entrare senza timori nelle dinamiche dei consumatori. Perché compriamo troppo cibo e lo lasciamo marcire in frigo? Perché non sappiamo leggere le etichette? Quante cose inutili buttiamo? E' chiaro che non si tratta di mangiare alimenti scaduti con rischi sanitari, bensì di arrivare a una normativa di corretta gestione delle etichette». Tutelare la salute, insomma, non gli interessi dei produttori.

...
Un'inedita tavola rotonda con 187 protagonisti della filiera agroalimentare, dai produttori alle aziende

Il Papa: «Discriminazioni e soprusi generano miseria»

ROBERTO MONTEFORTE
 CITTÀ DEL VATICANO

Un no fermo quello pronunciato ieri da Papa Francesco verso «le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi che, in tanti casi, sono all'origine della miseria» presenti nel mondo. È, infatti, alla miseria da contrastare che Bergoglio dedica il suo Messaggio per la Quaresima 2014 con il quale non solo ribadisce la condanna della Chiesa verso tutto ciò che offende la dignità dell'uomo, ma richiama pure una forte impegno concreto di tutti i credenti a seguire la «povertà evangelica» indicata da Gesù che «rende liberi».

Il Papa argentino invita alla coerenza e a rivedere valori e stili di vita. «Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli - insiste -, si antepongono questi

all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione».

Nel suo Messaggio invita a distinguere. «La miseria - spiega - non coincide con la povertà. La miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza». Vi è la miseria materiale, ma vi sono anche, e non meno insidiose, quella morale e quella spirituale. «La miseria materiale - osserva - è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale». Se è compito della Chiesa offrire

un servizio «per andare incontro ai bisognosi», vi è da contrastare anche la «miseria morale» che consiste «nel diventare schiavi del vizio e del peccato». È il segno della crisi di valori che attraversa le società occidentali. «Quante famiglie - osserva Francesco - sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza!».

...
Messaggio per la Quaresima 2014 «Denaro e potere sono idoli contro l'equità»

Un «suicidio incipiente»: è così che il Papa definisce questa «miseria». Una condizione spesso imposta «da condizioni sociali ingiuste» come «dalla mancanza di lavoro che priva della dignità che dà il portare il pane a casa» e «per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute».

Vi insiste molto il cardinale Robert Sarah, presidente del pontificio consiglio «Cor Unum», presentando alla stampa il messaggio del Papa. «Non pensiamo di mettere a posto le nostre coscienze borghesi - ha affermato il porporato africano - denunciando la mancanza di beni di altri o denunciando la povertà come sistema». «Molte volte insistiamo su povertà materiale», ma, il problema in particolare in Occidente è l'«aver escluso Dio» e «messo da parte la visione cristiana dell'uomo». Sottoli-

nea la continuità di Papa Francesco con la critica al «relativismo» di Benedetto XVI. Ma la richiesta di Bergoglio è diretta ed esigente. Chiede scelte di «povertà» impegnative. «Diffido dell'elemosina - conclude - che non costa e che non duole».

Un esempio concreto di cosa sia «vera condivisione» con i poveri lo hanno offerto i coniugi Davide Dotta e Anna Zumbo, presenti alla presentazione del Messaggio del Papa. Nel 2010 si sono trasferiti con i loro bambini ad Haiti per sostenere le iniziative della Caritas italiana a sostegno del Paese colpito dal terremoto. Lo hanno fatto condividendo le condizioni di vita della popolazione haitiana, mostrando come sia possibile rompere lo schema dei poveri «assistiti» e dei ricchi «assistenti» che impongono tempi e modi degli aiuti.